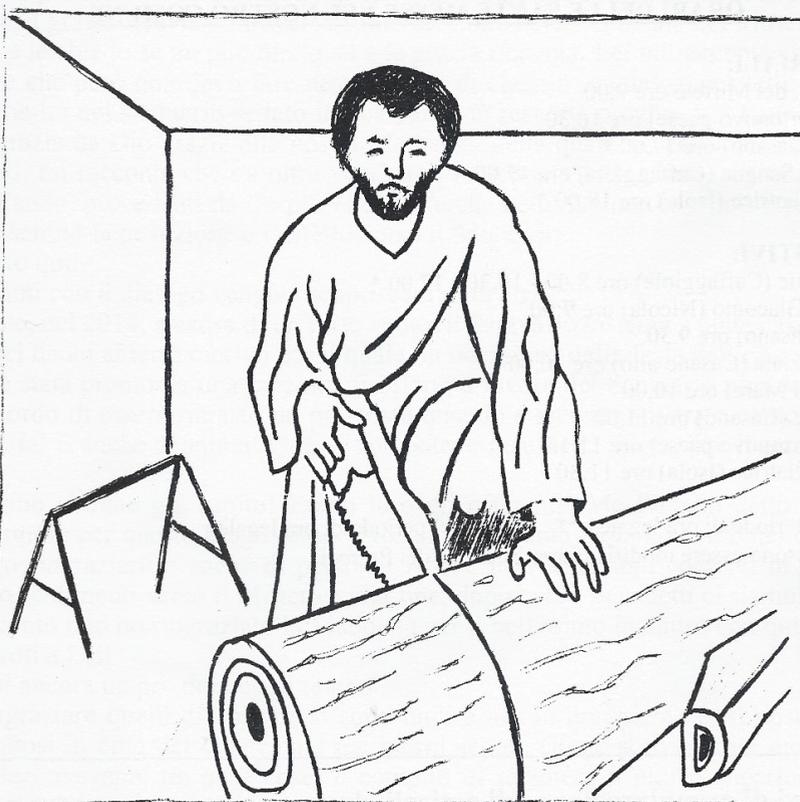


Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



19 marzo: SAN GIUSEPPE

Festa del papà

Offerte: P.B. 40€; G.B. 40; Marta Ramarro 10€; Silvana Tavarini 20€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Eccoci cari amici, abbiamo da poco iniziato il cammino quaresimale sicuramente col cuore deciso a vivere questo tempo liturgico come vera preparazione alla grande festa della Pasqua, cammino che non facciamo da soli ma in compagnia di tanti fratelli e sorelle, ma soprattutto guidati dalla Parola di Dio, in modo particolare nella celebrazione eucaristica domenicale, e accompagnati dalla Madre che, nel silenzio, ci invita a fare spazio nella nostra vita al suo Figlio che per noi è morto e risorto!

Sono diversi i modi, e anche sorprendenti direi, nei quali la Vergine santissima manifesta il suo amore materno verso noi, suoi figli, con incontri inattesi che accadono nella vita quotidiana. Ve ne racconto l'ultimo: è il giorno sette febbraio, sto andando da un'ala all'altra del convento attraverso l'antico coro che si trova dietro l'altare di san Giuseppe, all'interno del Santuario sento qualcuno che parla a voce alta; penso: "sarà qualcuno che prega a voce alta" e decido di aspettare prima di aprire la porticina di accesso al Santuario, dando tempo che possa finire la sua preghiera; nel frattempo vado in cucina a sbrigare qualche faccenda per il pranzo ma nemmeno il tempo di arrivare a destinazione che il campanello per chiamare i padri, (così è scritto vicino al campanello) suona e devo tornare in dietro per aprire e vedere chi ha suonato. Aprendo la porta mi trovo con una signora alta e magra che m'informa di aver portato un ex voto per una grazia ricevuta attraverso l'intercessione della Madonna del Mirteto! Che bello! esclamo, e le chiedo se mi può dire qual è la grazia ricevuta. Lei mi racconta che sua nuora ha un tumore che però non devo fare nessun ciclo di chemio, e questo, per lei e suo marito, presente anche lui nel santuario seduto in una panca in raccolta preghiera, è tanto, ma soprattutto è una grazia da Dio grazie alla nostra Madonna, della quale mi confida di essere molto devota, infatti, mi racconta che da oltre vent'anni, lei e suo marito, fanno visita al Santuario due volte all'anno precedenti da Carpi! Vi confido che nelle sue parole e nell'espressione del suo volto ho sentito la devozione e l'affetto verso il Santuario...

Ma non è tutto qui!

Andando avanti con il dialogo vengo a scoprire un'altra cosa...

Se vi ricordate, nel 2014, a causa di un forte vento, il Santuario insieme a tante case di Ortonovo, ebbero dei danni ai tetti; motivo per il quale, in occasione della festa dell'otto settembre di quell'anno, è stata promossa una raccolta di offerte a favore del Santuario tramite conto bancario. Mi ricordo di essere rimasto un po' triste quando è arrivato lo strato conto: c'era stata una sola offerta! E anche anonima! Quindi non potevo nemmeno ringraziare il generoso devoto!

Beh! Immagino abbiate già capito! Erano loro gli offerenti! Me l'hanno detto proprio per esprimere l'amore per questo luogo santo. Non sapete quanta gioia ho avuto nel cuore: finalmente potevo ringraziarli e anche di persona! Anche loro sono stati contenti di condividere con me i loro sentimenti verso il Mirteto e alla fine, dopo averli benedetti ci siamo salutati con affetto. Per conto mio ho ringraziato la Madonna per il bellissimo incontro con questi due figli suoi così devoti a Lei!

Permettetemi ancora un po' del vostro tempo.

Desidero ringraziare quelli di voi che si sono uniti a noi in preghiera per il nostro Capitolo generale svoltosi in città del Guatemala nei giorni scorsi. Come scrivevo nel mese scorso, i padri capitolari avevano, tra altre cose, il compito di scegliere il nuovo superiore generale, scelta che è caduta su p. Carlos de Leon, che tanti di voi conoscete perché è stato il primo sacerdote della Fraternità ad essere rettore del Santuario, dal 2003 al 2010. Per conto nostro abbiamo già affidato questa nuova sua missione alla Madonna del Mirteto, chiediamo anche a voi di sostenerlo con la vostra generosa preghiera.

Buon cammino quaresimale a tutti,

p. Mario Villafuerte.

La parola a Don Carlo

“Questi è il figlio mio prediletto: ascoltatelo”

Mentre i Vangeli ci offrono innumerevoli parole pronunciate dal Cristo, non ne riportano che tre pronunciate dal Padre.

Quanto preziose dovrebbero essere per noi! Una di esse è un consiglio; l'unico consiglio del Padre ai propri figli.

Con grande gioia dobbiamo accoglierlo e con infinita sollecitudine seguirlo.

Tale consiglio, che racchiude in sé il segreto di ogni santità, è semplice e si esprime con una parola sola: “Ascoltatelo”.

Così dice il Padre indicandoci il suo diletto figlio.

Quella di saper ascoltare è una grande arte, Cristo stesso ci mette sull'avviso: “Guardate, dunque, in che modo ascoltate” (Lc. 8,18).

Se siamo cigli della strada, terreno roccioso o incolto, la sua Parola non potrà crescere in noi; dobbiamo invece essere quella terra buona in cui i segni trovano quanto è loro necessario per sbocciare, svilupparsi, maturare.

Ascoltare non è peraltro soltanto ed esclusivamente un fatto d'intelligenza, è il nostro essere, preso nella sua interezza (anima e corpo, intelligenza e cuore, immaginazione, memoria e volontà), che deve essere attento alla parola di Dio, aprirsi ad essa, cederle il posto, lasciarsi invadere, prendere da essa, e ad essa dare una adesione senza riserve.

A dire il vero senza la grazia nessuno saprebbe ascoltare Cristo, in quanto noi siamo tutti sordi. Ma nel nostro battesimo Cristo ha pronunciato la Parola che, dopo la guarigione del sordomuto, ha aperto le orecchie a milioni di discepoli: confronta Mc. 7, 34.

Quando offriamo accesso attraverso la preghiera, la Parola di Dio ci converte, ci “fa passare dalla morte alla vita” (Gv. 5,24), ci resuscita; essa diventa per noi ed in noi sorgente inesauribile di vita eterna.

Ma ascoltare la Parola non è sufficiente: “Beato colui che ascolta la Parola di Dio e la custodisce”, dice Gesù (Lc. 11,28), cioè chi se ne compiace, si nutre e la porta con sé, come Maria portava nel seno il fanciullo che aveva concepito e che ha la Parola di vita.

Attraverso sua Madre, Gesù santificava coloro che ella incontrava, faceva sussultare di gioia Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta. Così vuol fare attraverso di noi.

Ma dire tutto questo non è ancora sufficiente: è importante che la Parola ascoltata e custodita, sia messa attivamente in pratica.

Questo ci fa capire che bisogna, durante tutto il corso della giornata, essere attenti alla sua presenza che agisce in noi e che ci santifica.

In questi giorni abbiamo la gioia di poter vivere uno dei periodi principali dell'anno liturgico, la preparazione alla Pasqua di Cristo.

Siamo tutti invitati ad accogliere la Parola che ci salva, che diventa luce e speranza per la nostra vita: sarà questa Parola che ci farà moltiplicare le opere buone, lavorare, faticare, vivere, morire per la venuta del Regno di Dio.

E se noi saremo fedeli, la nostra gioia sarà grande in quanto Gesù ha detto: “Mia Madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc. 8,21).

I VANGELI DEL MESE

5 Dom. II Domenica di Quaresima Vangelo di Matteo (Mt 17,1 – 9)

È sulla montagna, perché luogo appartato, che avvengono da sempre le rivelazioni di Dio. L'Esodo racconta di quando Mosè, scendendo dal Monte Sinai con le Tavole della Legge, non si accorse che la pelle del suo viso era diventata raggiante per aver conversato con il Signore; se ne accorgono quelli che lo accolsero per ascoltare del suo dialogo con Dio. La magnificenza della rivelazione divina si comunica anche a coloro che la ricevono e diventano i mediatori della parola di Dio. Così Gesù, durante la sua trasfigurazione, si mette a brillare come il sole sotto gli occhi dei tre sbalorditi discepoli (Pietro, Giacomo e Giovanni): questo splendore lo indica come l'ultimo a rivelare l'esistenza di Dio, ma oltrepassa tutti i suoi predecessori (Abramo, Mosè, Elia). Questi tre rappresentano la legge ed i profeti, cioè la rivelazione prima di Gesù. Gesù è l'ultima e più grande manifestazione di Dio, grandezza confermata dalla nube luminosa che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui mi sono compiaciuto. Ascoltatelo." Questa espressione è la forte esortazione ad ascoltare Gesù e a seguire il suo insegnamento. I tre apostoli dallo sbigottimento cadono con la faccia a terra, ma vorrebbero che quei momenti non finissero mai.

12 Dom. III Domenica di Quaresima Vangelo di Giovanni (Gv 4,5 – 15)

La conversazione di Gesù con la Samaritana è concentrata sul tipo di acqua. Gesù chiede alla donna, intenta a prendere l'acqua dal pozzo, un sorso d'acqua per dissetarsi e poi sposta l'attenzione della donna sull'acqua che toglie la sete per sempre e dona la vita eterna. In una regione dove la siccità è sovrana, l'acqua è considerata indispensabile fonte di vita, cioè l'elemento naturale che garantisce la sopravvivenza di ogni cosa. Gesù, in cambio, desidera donare alla donna "l'acqua viva" che disseta per sempre, solo se vuole aprirsi ad accogliere questo particolare dono di Dio. I Salmi parlano di Dio come "sorgente di vita". "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, Dio." La salvezza che Dio porta è anche espressa dall'immagine della sorgente che zampilla ai piedi del Tempio e che diventa il fiume che trasforma in un giardino il deserto della Giudea. Gesù intende calmare la nostra sete di vita e di salvezza così: " Io sono venuto perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza." (Gv 10, 10) Come il suo regno non è di questo mondo, così la vita cui fa riferimento non è quella di questo mondo.

19 Dom. IV Domenica di Quaresima (Laetare) Vangelo di Giovanni (Gv 9, 1 – 41)

Gesù partendo dal miracolo del cieco dalla nascita, allarga il discorso sulla "luce" intesa come simbolo di vita che annuncia la salvezza di Dio. Non a caso la luce è stata la prima ad essere creata per porre fine al buio tenebroso del caos. (Gen. 1,3-5) Nel Salmo 28 è presente una chiara professione di fede: "Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?" Non sorprende, quindi, che il Vangelo di Giovanni consideri Gesù il simbolo della luce. Già nel prologo l'Evangelista parla del *Logos* (Parola di Dio) definendolo: " In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta." (Gv 1) La luce rischiarerà l'oscurità, libera dalle paure che le tenebre suscitano, permette di vedere la meta e la via. In altre parole, senza luce non c'è vita.

La guarigione del cieco, nell'intenzione di Giovanni, mette in evidenza come Gesù sia la "luce del mondo", cioè la rivelazione in persona e la salvezza di Dio messa a disposizione di tutti. Dalla luce terrena data al cieco si passa alla luce eterna offerta a tutti.

26 Dom. V Domenica di Quaresima Vangelo di Giovanni (Gv 11, 1 – 45)
 Il Vangelo di Giovanni è caratterizzato dalla "storia dei segni", cioè gli insegnamenti che Gesù ci sta dando con le parole ed i miracoli. La resurrezione di Lazzaro rappresenta la vittoria sulla morte, resa possibile dal piano di salvezza. Abbiamo ascoltato dell'"acqua viva" che toglie per sempre la sete, della luce terrena data al cieco, oggi si parla della capacità di Gesù di sconfiggere la morte. "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morrà in eterno." Il succo del brano è tutto in questa espressione, perché chi crede in Gesù ha già prenotato questi doni (risurrezione e vita eterna) che arriveranno alla fine dei tempi. In Gesù, Figlio e rivelazione di Dio, la salvezza è già un dono presente ed efficace per tutti, pertanto chi è legato a Lui non può che essere destinato alla luce eterna.

Antonio Ratti

BENVENUTO LEONEL E GRAZIE DOMINGO

Nel numero di Gennaio de "Il Sentiero" Padre Mario ha dato notizia dell'avvicendamento tra padre Domingo e padre Leonel Antonio Cruz Carias, nel lavoro pastorale nella parrocchia di San Lorenzo in Ortonovo Paese, nella parrocchia della Santissima Annunziata di Casano Alto e nella rettoria del Santuario.

Infatti, P. Domingo è stato nominato viceparroco nella Parrocchia di San Bartolomeo in Casino (Frosinone) e quindi la comunità di Ortonovo, in una commovente cerimonia, si è stretta intorno a Padre Domingo per manifestargli tutta la sua riconoscenza per l'impegnativo e davvero elevato apostolato svolto nei quasi sei anni di parroco e per esternargli gli auguri più sentiti di un fruttuoso apostolato nel suo nuovo mandato.

Anche "Il Sentiero" si unisce in questo augurio di buon lavoro nella nuova realtà missionaria ed al ringraziamento a Padre Domingo per quello che ha saputo donare alla nostra comunità ed all'intero Vicariato di Luni.

Non mancheranno le nostre preghiere perché la Madonna del Mirteto, alla quale lui ha dimostrato una straordinaria devozione, lo segua dovunque egli continui il suo apostolato e gli sia sempre vicina.

Ora spetta a Padre Leonel di continuare il lavoro da lui iniziato e non per niente la loro Casa Madre lo ha inviato da oltre tre mesi nella sua nuova realtà missionaria, perché Padre Domingo lo introducesse nel suo nuovo ed impegnativo compito.

Ringraziamo quindi la congregazione "Fraternità missionaria di Maria" che ha deciso di destinare alla nostra comunità i preziosi pastori che operano nelle parrocchie di S.Giuseppe (Casano) e S.Martino, Ortonovo Paese ed Annunziata, Santuario N.S.del Mirteto e di San Lazzaro.

La Redazione

CALENDARIO LITURGICO DI MARZO 2023

9 Giov. San Domenico Savio (Chieri 2-4-1842 – Mondonio di Castelnuovo d’Asti 9 – 3 – 1857)

E’ il secondo figlio di 10 di un fabbro e di una sarta. Per l’intervento del suo parroco ha l’opportunità di incontrare san Giovanni Bosco. Dopo un breve colloquio, mostrata la decisa volontà di diventare sacerdote, se avesse avuto la possibilità di studiare, don Bosco decide di portarlo nel suo oratorio di Valdocco a Torino. Si distingue subito per la profondità della sua fede accostandosi con frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell’Eucarestia e mostrando una particolare devozione all’Immacolata Concezione. Nel 1856 supera indenne l’epidemia di colera, ma la tubercolosi se lo porta via in breve tempo il 9 marzo 1857 all’età di 14 anni. I segreti della sua santità sono nel foglietto di risposta alla domanda fatta ai suoi ragazzi da don Bosco: cosa desiderate? Domenico risponde: “ Mi aiuti a farmi santo.” Al che don Bosco gli risponde: “I segreti della santità sono: allegria, impegno nei doveri di studio e di preghiera, fare del bene.” E’ canonizzato il 12 giugno del 1954 da Pio XII. La ricorrenza liturgica è il 9 marzo, giorno della sua morte, ma per la famiglia salesiana e le diocesi del Piemonte è spostata al 6 maggio per evitare che la quaresima ne condizioni la festa e i riti solenni.

19 Dom. IV di Quaresima “ Laetare”. L’espressione “Domenica laetare” deriva dall’inizio dell’introito nella Messa del giorno: “ Laetare Jerusalem et conventum facite omnes qui diligitis eam. Gaudete cum laetitia ...” (Rallégrati Gerusalemme, e voi tutti che l’amate, riunitevi. Esultate con letizia...). Dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, la frase è pronunciata raramente , perché prevale l’uso della lingua italiana. La data della ricorrenza è legata a quella della Pasqua e può cadere tra il 1° marzo e il 4° aprile. Secondo le regole dei colori liturgici, nella Chiesa Cattolica e Anglicana si è soliti utilizzare il colore rosa, anziché il viola, nei paramenti sacri in questa domenica e nella domenica “*Gaudete*” dell’Avvento. Sempre nella “*domenica laetare*” al diacono nel rito romano della Messa è consentito indossare la dalmatica. L’altare può essere ornata di fiori e si può usare l’organo anche quando non serve per accompagnare il canto. Questi segni, che sembrano interrompere il periodo penitenziale, secondo la tradizione manifesterebbero la gioia della Chiesa per lo zelo dei suoi figli giunti a metà del percorso quaresimale e nel contempo stimolarli a proseguire con impegno fino alla Pasqua di Resurrezione.

19 Lun. San Giuseppe. Sposo della Beata Vergine Maria e padre putativo di Gesù. Fin da quando era ancora in vita, era ritenuto uomo giusto. Le note biografiche dei Vangeli canonici (Matteo e Luca) sono molto scarse, mentre quelli apocrifi si sbizzarriscono con informazioni poco attendibili (per es. il bastone fiorito come criterio di scelta per designare lo sposo di Maria). Tutti concordano che fosse discendente del re Davide, come Gioacchino, padre di Maria, e che abitasse a Nazaret. Anche se non viene messo in dubbio il legame con Davide, le versioni dei due Evangelisti divergono nell’elencare la genealogia di Giuseppe:

“ *Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent’anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli.*” (Luca 3,23) “*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù.*” (Matteo 1,1) Sappiamo indirettamente della professione di Giuseppe quando Gesù viene definito figlio di un *tèktòn*, tradotto impropriamente falegname. All’epoca nelle costruzioni abitative il legno era il materiale più impiegato, mentre l’arredamento domestico era molto ridotto, quindi è molto probabile che il lavoro di Giu-

seppe fosse legato alla carpenteria dell'edilizia. La vicenda matrimoniale di Maria e Giuseppe nei Vangeli inizia con l'Annunciazione: *“L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe, la vergine si chiamava Maria”*. Al ritorno dalla visita alla cugina Elisabetta, erano già visibili i segni della gravidanza di Maria. In queste circostanze *“Giuseppe suo sposo che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di allontanarla in segreto”* (Matteo) L'uomo non sapeva come comportarsi di fronte ad una incomprensibile gravidanza e cercava di uscire dalla difficile situazione senza esporre Maria alla lapidazione come prescriveva la Legge mosaica per la sposa infedele. Ecco il sogno con il quale Giuseppe conosce tutta la verità e così, come gli aveva suggerito l'angelo, prende con sé la sua promessa sposa, accettando il mistero che si nasconde dietro la gravidanza di Maria e le successive responsabilità di padre putativo (dal latino *puto*, cioè, “creduto”il padre). I Vangeli citano la presenza di Giuseppe per l'ultima volta quando, al rientro da un pellegrinaggio a Gerusalemme, si accorgono che Gesù non è presente nella comitiva, ma viene trovato tre giorni dopo nel Tempio che discute con i dottori della Legge. E' patrono della Chiesa Cattolica ed è ricordato il 1° maggio, festa civile del lavoro, come Lavoratore e quindi patrono dei lavoratori.

25 Sab. Annunciazione del Signore. Il nome di questa solennità è in riferimento all'annuncio che l'angelo Gabriele, su preciso mandato del Signore, fa a Maria circa il concepimento e la nascita del Messia, secondo quanto riferito dal Vangelo di Luca: *“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo”*. E Maria con un gesto di totale sottomissione alla volontà di Dio, risponde: *“Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola.”* La collocazione dell'Annunciazione al 25 marzo è legata alla durata fisiologica della gravidanza, quindi se il Natale ricorre il 25 dicembre, il concepimento per opera dello Spirito Santo ci porta a nove mesi prima. Ovviamente le due date intendono evidenziare i due eventi al centro della storia della salvezza e non il giorno esatto del loro accadimento.

La Redazione

19 MARZO : FESTA DI SAN GIUSEPPE

Ricordo ancora tutte le lezioni e tutte le cose buone che hai portato nella mia vita.

Non importa quanto tempo sia passato da quanto ci hai lasciato... per me resti sempre un punto di riferimento.

Auguri Babbo!

Laura

LA SOLITUDINE NASCE IN FAMIGLIA?

Sembrirebbe un paradosso: la famiglia è il posto che più dovrebbe tutelarci e farci sentire tutto il suo calore di rifugio sicuro, ma...è sempre è così? I nostri bambini hanno praticamente tutto...ma quale tutto? Nella loro innocenza sono fragili, indifesi, capaci di grandi manifestazioni di gioia e, nel contempo di tristezza. Noi “grandi” che dovremmo dare loro un esempio di unità nell’amore, di forza nelle difficoltà e di pazienza nelle vicissitudini siamo distratti da un mare di situazioni. Quando siamo a casa, tornati dal lavoro, anche noi abbiamo “diritto” alla tranquillità e, talvolta, al silenzio..allora poco disponibili siamo a sentire la voce dei nostri figli che, nella loro ingenuità, cercano di renderci partecipi del loro quotidiano. La soluzione che allora ci sembra più semplice è quella di piazzarli davanti alla televisione, un video gioco, la palestra, la danza, il calcetto...col risultato di riempire loro la giornata di impegni che li distrae dalla necessità di avere un rapporto più stretto con i propri genitori o con i propri fratelli.. Quando la mia generazione era bambina, i pranzi erano consumati tutti assieme e, se questo per tutta una serie di motivi non fosse stato possibile, si riservava al pranzo domenicale il momento di unione domestica. Altri tempi...non c’erano i famigerati cellulari, internet non sapevamo nemmeno cosa fosse, la televisione aveva ancora due soli canali ed i programmi erano rigorosamente distinti per adulti e per bambini. Laddove il massimo del moralmente accettabile erano le lunghe gambe delle gemelle Kessler...quanta acqua da allora è passata sotto i ponti...e noi ...sovente... non ce ne siamo nemmeno resi conto. La nostra infanzia, ormai, è consegnata alla storia...ed è relegata nei meandri della nostra memoria...

Obbligatoria. Tuttavia, è una domanda: riusciamo a trasmettere alle nuove generazioni i valori ed i principi che ci sono stati insegnati, talvolta un po’ forzatamente..dalle generazioni che ci hanno preceduto? Ossia dai nostri genitori, i nostri nonni, i nostri insegnanti e...diciamolo...i preti e le suore della nostra infanzia? Non sono in grado di rispondere a questa domanda... ma penso che la pazienza, la bontà, la generosità, l’umiltà, la gentilezza, la dedizione, la tolleranza e la sincerità che hanno cercato di trasmetterci quali valori inalienabili siano valori ancora attuali. Questo anche a dispetto di chi sostiene che i giovani non vogliono più sentirne nemmeno parlare. Forse perché nessuno...a cominciare dalla famiglia cerca di dedicare loro un po’ di tempo per dimostrargli che, prima di tutto con l’esempio di vita, questi sono valori immutabili, che, se attualizzati, sono in definitiva alla base della società civile. Se a questo aggiungiamo anche il valore della fede..., non quella formale, ma quella vissuta soprattutto nel quotidiano, sicuramente la solitudine dei giovani, e non solo, sarà meno solitudine, col risultato che l’ottimismo e la fiducia nella vita non potrà che giovare e l’intera società di conseguenza.

Luni. 31 gennaio 2023

Marino Bertocci

L' ANTICA FESTA DI SAN GUGLIELMO **A NICOLA**

Quasi Mille anni fa un viandante saliva con passo stanco il colle di Nicola. Era Guglielmo, già duca d'Aquitania in Francia, che dopo una vita di violenze e di soprusi contro la Chiesa, si convertì grazie all'incontro con san Bernardo Di Chiaravalle. Spogliatosi dei titoli nobiliari e delle immense ricchezze, si mise in viaggio verso Roma per chiedere perdono ed essere assolto dal Papa.

Giunto a Luni circa l'anno 1150, non trovando accoglienza per il suo aspetto dimesso, salì a Nicola dove fu accolto da tale Pasquino che lo ospitò nella sua casa per qualche tempo.

Rimessosi in salute, prima di partire Guglielmo donò al benefattore e ad altre 6 famiglie che lo avevano rifocillato il segreto di un'erba capace di curare certe malattie della pelle, che quelle casate si tramandarono attraverso i secoli e solo dopo la proclamazione di Guglielmo patrono del paese lo resero pubblico: si trattava dell'erba medicinale "Agrimonia", detta "L'erba di san Guglielmo".

Riconciliato con la Chiesa, Guglielmo si ritirò nella solitudine delle Maremme dove morirà il 10 febbraio 1157. Nell'anno 1202 sarà proclamato santo per acclamazione da papa Innocenzo III.

A distanza di tanti secoli l'orma profonda lasciata da San Guglielmo non si è cancellata: il ricordo del suo passaggio e il profumo di santità ancora si espande per le vie del borgo.

Anche se i tempi sono cambiati, sempre numerosi i pellegrini salgono a Nicola sulle orme del Santo, sostando davanti a piccole "maestà" in marmo che ritraggono Guglielmo in veste di penitente o di guerriero in atto di guarire i malati, come accadde al cieco Filippo Ragantini che recuperò la vista, a Francesco Antognoli che fu sanato da una piaga purulenta alla gamba, a Santino Barbieri, quasi infermo, che riprese a camminare. Altre "memorie" ricordano persone che salite a pregare il santo, tornarono a casa sanate nel corpo e più spesso nello spirito.

Quest'anno la festa è stata resa ancor più solenne dalla presenza del vescovo mons. Palletti che ha celebrato la Messa solenne, accompagnata dalla corale di Isola, ricordando nell'omelia la figura del santo. Nel pomeriggio moltissima gente ha assistito all'inaugurazione dell'antico Organo realizzato nel 1842 da Nicomede Agati, e finalmente restaurato, preceduto da relazioni storiche e tecniche, e da un intervento del vescovo sull'importanza della musica nelle celebrazioni liturgiche. A seguire il maestro Ferruccio Bartoletti ha eseguito un magistrale concerto di musiche antiche che hanno inondato di note la navata e riempito i cuori dei presenti. La giornata di festa si è conclusa con la benedizione impartita dal vescovo con la preziosa Reliquia del Santo, donata alla comunità nel lontano 1685 dal duca di Massa.

LA FESTA DI SAN BIAGIO

S.Biagio era medico e Vescovo della sua città natale di Sebaste (Armenia) tra il III e IV secolo e venne riconosciuto santo perché salvò un ragazzo che stava soffocando a causa di una lisca di pesce. Ecco perché la Chiesa lo ha proclamato il Santo protettore della gola e dei medici otorino e per questo, nel giorno della sua festa, la Chiesa compie un rito molto diffuso: la benedizione della gola con l'Olio Santo.

Catturato dai Romani per la sua fede cristiana, fu picchiato e scorticato vivo con dei pettini di ferro che allora venivano usati per cardare la lana ed infine decapitato per il suo rifiuto ad abiurare la sua fede in Cristo. Il suo culto è molto diffuso sia nella Chiesa Cattolica che in quella Ortodossa. A Lui vengono attribuiti vari miracoli, tra cui quello già menzionato e che riguarda la guarigione di un ragazzo da una lisca di pesce conficcato nella trachea, miracolo compiuto durante il periodo della sua prigionia.

Nella città di Salemi (Trapani) si narra che, nel 1542, il Santo salvò la popolazione da una grave carestia, causata da una invasione di cavallette che distrussero i raccolti delle campagne. Ecco perché S.Biagio è anche protettore delle messi.

Le sue reliquie sono custodite nella Basilica di Maratea (Potenza).

S.Biagio è anche il Santo Patrono del mio paese natale (Quarazzana di Fivizzano). Quanti ricordi legati ai suoi festeggiamenti! Duravano tre giorni e quindi gli invitati alla festa, che venivano anche da lontano, dovevano pernottare lì, perché allora non c'erano mezzi di locomozione e quindi le distanze dovevano essere percorse a piedi, ma questo non era di impedimento. Era troppo bello festeggiare con parenti ed amici! Quanta allegria unita ad una profonda devozione!

La festa di S.Biagio è molto sentita anche nelle nostre parrocchie perché i fedeli sono legati al rito della benedizione della gola e, non per niente, molti fedeli hanno preso parte alla S.Messa nella Chiesa di S.Giuseppe.

Padre Michele, pur essendo giorno feriale, ha rivolto ai fedeli una profonda omelia di cui riporto solo qualche breve passo:

"Oggi ricordiamo S.Biagio, Santo Vescovo ed anche martire.

Abbiamo ascoltato un brano del Vangelo di Marco, nel quale si ricorda la decapitazione di Giovanni Battista. Sappiamo che Giovanni Battista è colui che ha preparato la via del Signore, ha preparato il cuore disponibile ad accogliere il Figlio di Dio, Gesù Cristo, il Messia, il Salvatore e la fine di quest'uomo santo, Giovanni, è la decapitazione. Ma per quale motivo versò il suo sangue? Per voler dire la verità, per voler dire ciò che è giusto. Solo per questo! Anche il Santo che festeggiamo oggi, San Biagio, anche Lui versò il suo sangue. Per quale motivo? Per fare il bene, per amare Gesù, per dire che Gesù è Figlio di Dio, per proclamare che Gesù è il nostro salvatore e per dire qual'è la via giusta per fare il bene.

Tutti i Santi martiri sono stati uccisi proprio perché proclamavano il nome di Gesù per fare del bene: sia Giovanni Battista che è stato decapitato, sia il martire S.Biagio Vescovo, che veneriamo oggi, il Santo della gola.

Chiediamo che, attraverso la sua intercessione, possiamo avere la salute, ma una salute per lodare Dio ed avere anche il coraggio e la forza di continuare con la nostra fede.

Magari noi non siamo perseguitati fisicamente, non siamo odiati fisicamente o verbalmente, però il male opera in modo terribile e ci mette nel cuore la tristezza, lo scoraggiamento e tante volte facciamo fatica a camminare nella retta via e a vivere la nostra fede. Chiediamo quindi, in questo giorno, la intercessione di Giovanni Battista e di San Biagio perché anche noi possiamo, in ogni momento, abbracciare la Croce del Signore, nella nostra vita...".

Enzo

LA SETTIMANA SANTA

La Settimana Santa ha inizio con la Domenica delle palme per concludersi la Domenica di Pasqua. Al suo interno accadono gli eventi che danno sostanza alla nostra fede che è speranza di salvezza e di eternità: l'Ultima Cena con il dono del Corpo e del Sangue, la morte di croce con il sacrificio donato all'uomo, la resurrezione per sconfiggere la sua e la nostra morte. Tra le tante cose che accadono e impressionano non si può non sottolineare la volubilità del popolo facilmente manipolabile da scaltri personaggi: nel nostro caso, i membri del Sinedrio e la casta sacerdotale, timorosi di perdere il potere e di essere emarginati da uno sconosciuto che con la forza di promesse e parole nuove si è presentato sulla scena all'improvviso, accattivandosi il favore popolare.

L'ingresso in Gerusalemme di Gesù è trionfante, l'accoglienza è festosa e ricca di manifestazioni esteriori come lo sventolio dei rami di palma e di olivo e le grida di benvenuto: in sostanza, un trattamento regale. La descrizione del Vangelo, per la ricchezza di particolari, ci fa immaginare le scene di giubilo per l'arrivo del profeta che compie miracoli e predica un regno nuovo, che non avrà fine, sotto la tutela di Colui che è nei cieli.

Dopo mesi di predicazione e di miracoli, di materiale per far felice il popolo ce n'è in abbondanza e il popolo non lesina le sue esternazioni di gioia. Dietro le quinte, però, si muovono coloro che temendo di perdere sulle masse entusiaste credito e il controllo della situazione politica e religiosa, tramano con astuzia per capovolgere, nell'arco di pochi giorni, l'esaltazione popolare in grida e azioni ostili verso Gesù, accolto domenica come il messia promesso ai Patriarchi, giovedì notte avvicinato ed arrestato nell'orto degli olivi come il delinquente più pericoloso per la fede dei padri, gli equilibri politici e i rapporti con Roma.

Gli uomini che contano nella società ebraica compiono un vero capolavoro nell'operare sulla psicologia di gente semplice e suggestionabile, incapace di pensare con la propria testa. Trovano persino tra i discepoli l'uomo che, per il bene della nazione ebraica, tradisce Colui che l'aveva accolto e voluto a sé vicino anche nella cena pasquale. Se la Settimana Santa è un momento di riflessione e di approfondimento sullo stato della nostra fede, mi appare superfluo evidenziare quanto l'uomo, nonostante il passare dei secoli e il mutare delle condizioni di vita, sia sempre il solito: distratto sulla ricerca del senso vero della vita e superficiale sull'opportunità di pensare in grande, accogliendo l'esortazione insistente - mai imposizione che non dà la libertà di scelta - di seguire la sua Parola, fonte di vita, di felicità, di eternità, e anche di un mondo migliore, perché sarebbe il frutto della fraternità.

L'uomo di oggi come di ieri, se ci pensiamo un attimo, manca sistematicamente di rispetto verso gli altri ed, in modo analogo, manca di rispetto verso se stesso. Sembra di non essere in grado di indagare seriamente sul suo vero ruolo nel creato: non se ne accorge, non ci pensa o, più probabilmente, non gliene frega niente, ciò che conta è il proprio tornaconto. Non conosce il valore di far dialogare tra loro cuore e ragione, intelligenza e logica. E' troppo preso a soddisfare il suo presente e futuro immediato, trascurando, fino ad ignorarlo in toto, l'anelito di futuro eterno presente fin dalle culture umane più antiche.

Mi torna in mente Lorenzo de' Medici, il Magnifico, che da perfetto epicureo, scriveva: "Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto sia : di doman

non c'è certezza." Perfetta fotografia dell'uomo di ogni tempo: chi desidera essere felice approfitti del presente, perché, nonostante quello che dicono i preti, non si sa cosa potrà accadere domani e dopo la vita terrena, quindi pensa a godere giorno per giorno le gioie della vita con spensieratezza: il senso della vita sembra essere tutto qui! Si manifesta nei versi di Lorenzo la penosa consapevolezza della brevità della vita e dello scorrere senza sosta del tempo, ma solo come stimolo a prendere il massimo subito. Del futuro non c'è nessuna certezza: la certezza è ciò che si prende al momento e non importa come. Il cambiare idea e comportamento della folla esultante la domenica delle Palme e "crocifiggilo, crocifiggilo!" e "libero Barabba" il giovedì sera ci fa comprendere la superficialità di chi non sa o non vuole riflettere.

L'uomo, purtroppo per lui, è da sempre troppo innamorato di se stesso, ma in modo sbagliato, poiché in lui prevalgono interessi egoistici di corto raggio e respiro.

La cultura contadina ci offre la descrizione esatta del suo operare: è meglio un uovo oggi che una gallina domani. Gli ortodossi non credono al Purgatorio, il Paradiso può essere una certezza, ma ha fattezze un pò misteriose e nebulose, - nessuno è sceso sulla terra a raccontare come vive l'anima con il suo corpo incorporeo, al contrario di Enea che scese all'Ade e tornò sulla terra - quindi "carpe diem", cioè prendi l'oggi. Conclusione: con queste idee e comportamenti l'uomo si autoriduce e si immiserisce a "cosa" (diceva Benedetto XVI), uguale alle altre cose che non hanno la facoltà di pensare.

Antonio Ratti

Dal *Diario di un Pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

LA PAROLACCIA

Solidarietà: una parola col sapore del vangelo. Il significato letterale rimanda al debitore, obbligato a saldare tutti i debiti contratti. Sottotraccia potremmo ricavarne domande provocatorie e non tanto peregrine, tipo: chi non è debitore verso il fratello nel bisogno? La parola oggi rischia la cancellazione. Non dalla gente comune, ma dai potenti, dai cosiddetti poteri forti. Afferma il papa: "per molti la solidarietà è quasi una parolaccia". Siccome impegna, si preferisce ignorarla e fare come le famose tre scimmiette: "non vedo, non sento, non parlo."

E i poveri? Peggio per loro. L'uomo profondamente uomo, prima che cristiano, dovrebbe sentire l'obbligo, per non dire il fascino, della solidarietà. Gabriel Garcia Marquez, premio Nobel, scrive: "Ho imparato che un uomo ha il diritto di guardare un altro uomo dall'alto in basso soltanto quando deve aiutarlo ad alzarsi." Così la solidarietà si fa umiltà. In una deliziosa commedia di Garinei e Giovannini, si canta: "Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più ... Sorridi al nuovo ospite non farlo andar via, dividi il companatico, raddoppia l'allegria." Una parabola di cordiale solidarietà.

Ma i destinatari dell'invito ignoravano per chi don Silvestro, prete della fiction teatrale, chiedeva di aggiungere un posto a tavola: per Gesù.

I nostri poeti

ACQUA

Acqua di mare,
di fiume,
di lago,
acqua che scorri,
ovunque tu simbolo di purezza
e testimone
delle brutture del mondo,
lava senza sosta
il cuore dell'uomo.

Acqua
che ti porti dietro
tutto quello che trovi,
lascia a chi ti guarda
la speranza
di non trovare mai più
cadaveri di giovani drogati.
M. Grazia Podenzana Belli

AL PAPA ‘

Non si vedono nella tua fronte
il sapere della tua esperienza,
della tua saggezza.
Respirando l'aria di mare,
buona, saporita,
mi perdo negli incavi della tua
fronte
espressiva, piena di timori e
preoccupazioni,
di generosità e affetto.

Andrea Valentini

CREDO

Se un bimbo muore
sul ciglio di una strada
consumato dall'odio del tempo
che soffoca l'inerte,
credo ... che tutti i fiori
moriranno.
Se una madre soffre
cercando sotto la pioggia di ferro
il figlio perduto,
credo ... che il muro del pianto
ostinerà il suo lamento.
Se le lacrime
di occhi senza luce
non seccheranno
il fiume dell'angoscia
per ravvivare
la fiamma dell'amore;
credo ... che il cielo e la terra
fermeranno
il cammino delle stelle.

Franco Pedrinzani

IL MONDO

Corri, uomo,
nella terra
di chi la creò per te
e appaga
con la tua vista
l'immensità di essa.
E correndo
non correre troppo,
rovinando l'opera
di chi ci mise tempo
per darti
un mondo pulito
e non bruciato,
dal troppo correre.

Franco Zucconi

L'ERBA CATTIVA (la droga)**DONNA**

In una sera sfaldata,
 nella città avvelenata si muore,
 sempre quando avresti voglia
 di stuprare le stelle
 perché lassù ... non osano gridare.
 Scriveresti l'ultima poesia "arrabbiata"
 e coricare i sensi
 sopra un fiato d'erba
 resta la sola via dell'inquietudine.

Attorno a brandelli di folla
 menomata, sfruttata,
 "l'erba cattiva" si prende la tua vita.
 E' terribile, credimi,
 ostentare la propria identità
 se certe catene legano forte.

Altro viaggio, gratuito dono,
 quando s'eccita nella mano
 un ricordo perduto, una carezza,
 che implori come l'aria
 Quasi una prima volta

Maria Tarolla**TELLARO**

Tellaro
 mare in burrasca
 assale gli scogli
 con una furia mai vista,
 il borgo dorme
 illuminato da antichi lampioni,
 il mar è inquieto
 con il suo canto arrabbiato,
 un andare e venire
 fino alla luce dell'alba
 quando improvvisamente
 la calma quiete ritorna.
 Il mare torna a mormorare
 una dolce canzone d'amore.
 Il sole piano piano esce dal monte
 ed illumina il bellissimo borgo marinaro.
 Tellaro si sveglia con un sorriso
 Il sorriso della bellezza.,

Maria Serponi

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
 i capelli diventano bianchi,
 i giorni si trasformano in anni....
 Però ciò che è importante non cambia;
 la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
 Il tuo spirito è colla di qualsiasi tela di ragno.
 Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
 Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
 Fino a quando sei viva, sentiti viva.
 Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
 Non vivere di fotografie ingiallite.....
 insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
 Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
 Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.
 Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.
 Quando non potrai camminare veloce, cammina.
 Quando non potrai camminare, usa il bastone.
 Però non trattenerti mai!

Madre Teresa di Calcutta

LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Oggi la Chiesa festeggia un grande santo: San Giovanni Bosco, il santo che ha fondato le congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che è passato alla storia soprattutto per la sua missione cristiana di "educatore".

Di umili origini, figlio di contadini, rimase orfano di padre a soli due anni e la madre, Margherita, dovette provvedere al sostentamento ed all'educazione di Giovanni e dei suoi due fratelli. La mamma poi resterà sempre a fianco di Don Bosco nella sua straordinaria attività di accoglienza dei ragazzi poveri e senza guida e lo aiuterà nella sua opera educativa, nel sostenerlo e facendo davvero da mamma a tanti ragazzi orfani o abbandonati.

Giovanni a 19 anni voleva farsi religioso francescano, ma poi fu ordinato sacerdote a Torino, il 5 giugno 1841, nella Chiesa dell'Immacolata Concezione ed abbracciò con fermezza tre propositi: occupare rigorosamente il tempo; patire, fare ed umiliarsi in tutto e sempre quando si tratta di salvare le anime; amare la carità e la dolcezza di San Francesco di Sales che lo guideranno in ogni cosa.

A nove anni, come risulta dalle sue "memorie", il piccolo Giovanni Bosco aveva avuto un sogno che egli stesso definì "profetico" e che più volte raccontò ai ragazzi del suo Oratorio: "Nel sogno mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una grande quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: "Dovrai farteli amici non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità. Su, parla, spiega che il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso". Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante, che non ero capace di parlare di religione a quei monelli.

In quel momento i ragazzi cessarono le risse, gli schiamazzi e le bestemmie e si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere cosa facessi, gli domandai: "Chi siete voi che mi comandate cose impossibili?". "Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili - rispose - dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza". "Come potrò acquistare la scienza?". "Io ti darò la maestra. Sotto la sua guida si diventa sapienti, ma senza di lei anche chi è sapiente diventa un povero ignorante". "Ma chi siete voi?". "Io sono il figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno". "La mamma mi dice sempre di non stare con quelli che non conosco, senza il suo permesso. Perciò ditemi il vostro nome". "Il mio nome domandalo a mia madre".

In quel momento ho visto vicino a lui una donna maestosa, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se in ogni punto ci fosse una stella luminosa.

Vedendomi sempre più confuso, mi fece cenno di andarle vicino, mi prese con bontà per mano e mi disse: "Guarda". Guardai e mi accorsi che quei ragazzi erano tutti scomparsi. Al loro posto c'era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La donna maestosa mi disse: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto e ciò che adesso vedrai succederà a questi animali tu lo dovrai fare per i

miei figli". Guardai ancora ed ecco che al posto di animali feroci comparvero altrettanti agnelli mansueti che saltellando, correvano, belavano, facevano festa attorno a quell'uomo e a quella signora. A quel punto nel sogno mi misi a piangere. Dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse: "A suo tempo, tutto comprenderai".

Aveva appena detto queste parole che un rumore mi svegliò. Ogni cosa era scomparsa. Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che facevano male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti.

Al mattino ho subito raccontato il sogno, prima ai fratelli che si misero a ridere, poi alla mamma e alla nonna. Ognuno diede la sua interpretazione. Giuseppe disse: "Diventerai un pecoraio". Mia madre: "Chissà che non abbia a diventare prete". Antonio malignò: "Sarai un capo dei briganti". L'ultima parola la disse la nonna che non sapeva né leggere né scrivere: "Non bisogna credere ai sogni". Io ero del parere della nonna. Tutta via quel sogno non riuscii più a togliermelo dalla mente".

Ma torniamo ad esporre i momenti più significativi del suo straordinario percorso. Al suo arrivo a Torino, rimase colpito dalle centinaia di ragazzi e giovani allo sbando, senza guida e senza lavoro. Immediatamente decise di consacrare la sua vita per la loro salvezza.

Fin da ragazzo ebbe il dono di attirare a sé le anime dei fanciulli con i suoi giochi di prestigio e con la sua pietà che attirava l'animo di tutti.

Appena ordinato sacerdote, cominciò la sua grande missione: "l'educazione dei giovani". Era stato infatti profondamente colpito dal vedere per le vie di Torino tanti giovani maldestri, male educati, abbandonati, esposti ad ogni pericolo per l'anima e per il corpo e molti destinati anche alla galera.

La Santa Vergine gli viene in soccorso e gli dà una grande ispirazione: l'istituzione degli Oratori.

Riuscì finalmente ad acquistare a Valdocco (allora un po' fuori di Torino) un appezzamento di terreno con una casa ed una tettoia a cui aggiunse una cappella. Ebbe così la possibilità di disporre di un luogo dove poter radunare e prendersi cura dei suoi ragazzi.

I giovani crescevano di numero e quindi Don Bosco pensò di fondare una nuova congregazione religiosa: la Pia Società di San Francesco di Sales, più conosciuta come "Salesiani", composta di sacerdoti e laici che aprirono Oratori, collegi per studenti, ospizi per artigiani, scuole diurne e serali ed addirittura missioni fra gli infedeli in tutto il mondo.

Dopo l'incontro con il primo dei ragazzi che lo avrebbero seguito, Bartolomeo Garelli, diede infatti vita all'opera dell'oratorio, in un primo tempo itinerante e poi, dopo la Pasqua 1846, in una sede stabile a Valdocco, che diverrà la Casa Madre di tutte le opere salesiane.

I ragazzi diventano sempre più numerosi e studiano ed imparano i vari mestieri nei laboratori ai quali Don Bosco ha dato vita per loro.

Nel 1872 fonda anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che cureranno la gioventù femminile e quindi Don Bosco abbraccia tutto il mondo dei giovani.

Don Bosco è deceduto a Torino-Valdocco il 31 gennaio 1888 ed è stato beatificato nel 1929 e dichiarato santo da Papa Pio XI il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua.

I fedeli di Isola nutrono una profonda devozione per San Giovanni Bosco che è il loro

amato Patrono e quindi oggi la loro Chiesa è davvero stracolma di fedeli ed anche il coro, diretto da Nicoletta, è presente al gran completo per contribuire a solennizzare questa Santa Messa. Sono presenti tutti i parroci del Vicariato di Luni, padre Anil, il diacono Agostino Cavarani e don Santiago, argentino, missionario in Liguria da 13 anni e che celebra la Santa Messa. Davvero coinvolgente la sua omelia di cui, per ragioni di spazio, riporto solo la parte finale: "Sapete che a Roma, nei pressi della Stazione Termini, c'è la Basilica del Sacro Cuore.

Fu Papa Leone XIII a chiedere a Don Bosco di costruirla. Siamo a Roma e in quell'epoca ovviamente la situazione economica non era quella di oggi. Don Bosco non aveva neanche una lira e, ciononostante, il Papa gli chiese di dar vita a quest'opera, un'impresa davvero imponente e quindi Lui, obbediente, si impegna con tutte le sue forze per racimolare i fondi necessari. Ebbene, in seguito, in questa Basilica è avvenuto un fatto che mi ha molto colpito.

Don Bosco stava celebrando la Santa Messa e ad certo momento si ferma ed incomincia a piangere. I fedeli presenti non capivano perché piangesse ed intanto Don Bosco continua a piangere. Don Bosco era molto conosciuto e, terminata la Santa Messa, i fedeli si accalcano in Sacrestia e il Sacrestano gli chiede: "Ma cosa è successo, Padre, visto che ha pianto a lungo?" Rispose: "Mentre stavo celebrando, in un momento ho visto tutta la mia vita.

La Santa Vergine mi aveva detto: "Vedrai che comprenderai tutto quello che farò per te" e gli fa rivedere tutta la sua vita come in un film: tutto quello che Lui aveva prodotto, tutta la sua storia, tutte le persecuzioni che aveva subito però, come sempre, c'era dietro la Sua protezione ad assisterlo e guidarlo. Ecco perché la Madonna Gli aveva detto: "Comprenderai tutto".

Anche noi non capiamo certi fatti che ci capitano: perché la malattia, perché la sofferenza, perché questo problema con mio figlio, con mia figlia, insomma quello che ci capita nella nostra vita, come Maria, Regina del Cielo, che doveva conservare nel Suo cuore tutto ciò che Dio Le avrebbe rivelato, tutto ciò che stava vivendo e Don Bosco, in quel momento ha capito tutto quello che il Signore gli aveva donato: tutte le persecuzioni e tutte le critiche avevano un senso perché dietro c'era Dio che permetteva tutte queste cose. Insomma c'era sempre la mano di Dio

Ebbene, questa sera il regalo più grande che possiamo fare è chiedere l'intercessione di questo Santo per la nostra famiglia, per i nostri figli, per i nostri nipoti perché Lui ha speso tutta la Sua vita per quei giovani che vivevano a Torino in un'epoca davvero terribile.

Preghiamo quindi per i vostri figli perché, con l'intercessione di Don Bosco, possano conoscere l'amore di Dio, conoscere la Madre Chiesa e perché nascano vocazioni in mezzo ai vostri figli perché è un onore per le famiglie avere una vocazione e quando bacerete la Reliquia di San Giovanni Bosco fatelo anche per i vostri figli perché anche loro, come Don Bosco, possano sperimentare la provvidenza di Dio, la misericordia di Dio e del Suo Figlio Gesù Cristo e la Sua Madre, la Vergine Maria, ci assista in tutta la nostra vita.

LA MIA ESPERIENZA NELL'AVIS

Sono sempre gli amici quelli che parlano del loro lavoro, dei loro hobby e anche del loro modo di aiutare il prossimo. Così mi hanno fatto conoscere l'AVIS e come diventare donatore di sangue. Mi sono convinta che aderendo, sarebbe stata l'unica maniera di poter fare qualcosa per gli altri, altrimenti non vedevo nessun'altra possibilità.

Fu Nana, Giovanni, il presidente dell'Avis di Caniparola di Fosdinovo che mi accompagnò al centro Avis di Sarzana. Confesso che ero molto tesa, era la prima volta ed ignoravo la procedura: si ha sempre paura e una certa ansietà verso l'ignoto e di quello che non si conosce. Trovai una equipe di medici e infermieri gentili, professionali e ben disposti che mi accolsero subito con sicurezza e disinvoltura, anche per stemperare la mia paura. Quello stesso giorno trovarono il mio sangue buono e adatto ad essere donato. Nel foglio che devi riempire ci sono tante domande sulla salute attuale e quella trascorsa: esempio, se ci sono state malattie infettive, viaggi all'estero, tatuaggi, trasfusioni, calo di peso, operazioni chirurgiche, ecc, ecc. Il mio foglio era pieno di no. Per mia fortuna!! Apposta la firma, da lì è partita la mia avventura.

L'unico timore rimasto era relativo al mio dito medio della mano destra che pungono per prelevare una goccia di sangue da analizzare subito per stabilire la fattibilità del prelievo. Ricordo il verdetto importante: era buono e ricco di ferritina, cosa ottima per me e per chi lo avrebbe ricevuto. Mi sono sentita una specie di mini miniera di ferro subito utilizzabile da ogni organismo umano. Lo donavo sempre con piacere e tutte le volte era una sacca da 400 grammi. Per gli uomini la sacca è di 500 grammi. Normalmente le donazioni avvenivano due volte l'anno. E gli anni passarono, più di venti. Nel frattempo l'attività dell'Associazione si era accorpata col Centro di Carrara.

La presidente era la dott.ssa Auletta, amata e stimata sia come medico che come persona, sempre molto vicina a chi ne avesse bisogno: molto umana. Devo segnalare che durante la donazione, l'Avis procedeva ad un check-up completo con analisi del sangue, cardiogramma, lastre ai polmoni, ecc.

Era un modo per monitorare la nostra salute. I donatori di sangue godevano di precedenza, e, dopo il prelievo, veniva offerta la colazione. Non posso dimenticare il mattino in cui mi sentii dire: Marta ci fermiamo qui, hai raggiunto una bella età, 65 anni, per cui dobbiamo sospendere i prelievi. Ci rimasi molto male, il donare mi rendeva felice e appagata, perché consapevole di quanto bisogno ci fosse di sangue. Mogia mogia tornai a casa, intristita parecchio.

L'Associazione non si limitava al sangue, ma organizzava anche bei momenti di svago per favorire l'aggregazione degli associati. Ricordo quando andammo a Caorso, dove c'è la centrale nucleare spenta, per il gemellaggio con i donatori della cittadina. E' stata una giornata memorabile con la banda, il sindaco, la bandiera dell'Avis di Caorso e il gonfalone del Comune.

Durante la Messa, il vescovo tenne l'omelia sull'importanza di donare il sangue. Il pranzo che seguì fu da mille e una notte. E' un ricordo indelebile il giorno in cui Nana si presentò a casa mia con la medaglia d'oro. Avevo già avuto quella di bronzo e quella d'argento, ora arrivava anche quella d'oro.

Dopo vent'anni di donazioni viene assegnata la medaglia d'oro, mentre a 40 anni c'è la croce d'oro massiccio.

Cari amici del Sentiero questo racconto non vuole essere un modo per mettermi in mostra o farmi pubblicità, ma, se di pubblicità parliamo, è quella di invitare i giovani e gli

adulti a donare il sangue.

Donare è un atto d'amore verso il prossimo e verso di noi: ci fa sentire orgogliosi e migliori, perché si è più felici nel donare che nel ricevere.

L'ideatore e fondatore dell'Avis è stato il medico Vittorio Formentano, nato a Firenze il 31 ottobre 1895 e deceduto il 4 settembre del 1977.

I progressi operati per dare alla medicina strumenti sempre più sofisticati per raggiungere sempre più importanti successi, hanno fatto aumentare il fabbisogno di sangue che, addirittura, importiamo dall'estero, sempre più spesso dall'Africa.

Ora che ho raccontato la mia esperienza di donatrice, sento forte il desiderio di ricordare con affetto un grande animatore dell'Associazione nel Comune di Ortonovo (come allora si chiamava).

Tante sono state le sue iniziative e costante il suo impegno animato solo dal proposito di essere utile al suo prossimo che spesso neppure si conosce.

Sto parlando di Walter, il cognome è superfluo, tanto è ancora presente la sua persona e la memoria del suo operare.

Marta

(Dialecto di Migliarina –Spezia)

L'ARTE E I PROVERBI

Na séa, 'n me amigo ansiàn,
avili davanti a 'n gòto a l'ostaia,
i m'ha contà na stòia,
zuàndo che l'è véa.

Donca ... i me fa:
-A me figio, a gh'ò senpre ito e predicà:
“ ‘npà l'arte e métela da parte”
e recorda che i proverbi i én a sagessa d'i popoli. –

Quando i ha fenì e schèe,
e oamai i éa 'n zovenéto,
a Milan i ha vossù 'ndae
'n sérca d'a sé arte ... o poveéto.

Dopo doi giorni ch'i ea lassù,
i me telefona emossionà e pinpante:
-O pà ... ho trovà a me strade,
... mandame e palanche. –

Me, a éo contento e 'r vaglia a gh'ho spedi.
Dopo 'n po' de giorni, i ritelefona e i me fa:

-O pà ... aoa son a Venessia, ma sèrto chì,
ghe v'è e palanche a capelà! –

Me, da bravo pàe ... ho respedì n'assegno.
Ogni deze, chinze giorni, i me telefonava;
me ... a rimandavo sòdi 'n po' preocupà,
sèrto paécio ... quel'arte la costava!

Ogni po', i scangiava posto ...
Firenze, Capri e taormina,
-Ne te strapassae ... - a ghe dizévo ,
e lu i rispondeva: - Sta tranquillo e saluti da Cortina! –

Dopo squasi n'ano ... i me sòdi i én fenì,
e 'r me fante, poveéto, i ha dovù tornaè a cà.
I stava ben, bèò grasso e ben vestì,
me a éo contento e non ciù preocupà.

-Dime, dime quale arte t'è 'npaà –
-Ho 'npaà 'n'arte bèla, ma difisile 'n veità:
ho 'npaà l'arte de 'r Michelasso
.... Mangae, beve e 'ndae a spasso!!!
(Beata zoventù)

Giuseppe Carducci

Traduzione: Una sera un mio amico anziano, avvilito davanti ad un bicchiere all'osteria, i ha raccontato una storia giurando che era vera. Dunque, mi fa: - A mio figlio gli ho sempre detto ed insegnato: “ impara l'arte e mettila da parte” e ricorda che i proverbi sono la saggezza dei popoli. - Quando ha finito le scuole e oramai era un giovinetto, è voluto andare a Milano e cercare da solo l'arte, poveretto.

Dopo due giorni che era lassù mi telefona emozionato e pimpante: - o papà .. ho trovato la mia strada, mandami i soldi. Io contento gli ho spedito un vaglia.

Dopo un po' di giorni, ritelefona e mi dice: - O papà, ora sono a Venezia, ma certo qui ci vogliono soldi a cappellate!. Io, da bravo padre, gli ho rispedito un vaglia. Ogni 10, 15 giorni mi ritelefonava ed io rimandavo soldi, un po' preoccupato, certamente quell'arte costava parecchio.

Ogni poco cambiava località, Firenze, Capri e Taormina. – Non ti stancare - gli dicevo e lui mi rispondeva: -Sta tranquillo e saluti da Cortina! – Dopo quasi un anno i miei soldi erano finiti e il mio ragazzo, poveretto, è dovuto tornare a casa. Stava bene, bello grasso e ben vestito, io ero contento e non più preoccupato. – Dimmi, dimmi, quale arte hai imparato. - -Ho imparato un'arte bella, ma difficile in verità:... mangiare, bere e andare a spasso! -

SAN GIUSEPPE E IL SUO RUOLO

Chi è Giuseppe e qual'è il suo ruolo nel piano di salvezza predisposto da Dio per gli uomini? Degli Evangelisti ne parlano solo Matteo e Luca, fornendo scarse notizie, e solo perché Giuseppe è in compagnia di Maria e di Gesù; nemmeno si preoccupano di indagare bene sulla genealogia che porta a re Davide. Infatti, Luca sostiene: “*Gesù quando cominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli*”; mentre Matteo dice che “*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*” Sicuramente il suo è un ruolo di comprimario, ma assolutamente non marginale, perché l'accettazione di un figlio non suo è consapevole e totale. Giuseppe si pone al servizio della volontà divina come la sua sposa Maria. Durante la presentazione al Tempio, 40gg dopo la nascita, Giuseppe se ne assume giuridicamente la paternità, inserendo Gesù nella regale stirpe di Davide e impegnandosi alla sua crescita ed educazione; impegni che Giuseppe svolge puntualmente. Ma andiamo con ordine. Dopo l'annuncio a Maria, l'arcangelo Gabriele, quasi a voler confermare la straordinarietà dell'evento che sta accadendo in lei, le dice che anche la più anziana e sterile cugina Elisabetta è in attesa di un figlio ed è al sesto mese. Maria va a trovare la cugina e torna a Nazaret dopo la nascita di Giovanni, detto il Battista. Solo ora Giuseppe si accorge della gravidanza della sua promessa sposa e, “*da uomo giusto, non voleva ripudiarla, decise così di allontanarla in segreto.*” (Mt) L'uomo non sa darsi una risposta all'inquietante interrogativo, finché nel sogno l'angelo gli offre la soluzione: “*Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati.*” (Mt) Giuseppe fa come indicato dall'angelo, prende con sé la sua sposa, accettando il mistero della maternità e le successive responsabilità. Dopo tre mesi da Nazaret, in Galilea, si reca con Maria a Betlemme, in Giudea, a causa del censimento della popolazione dell'Impero, indetto in Palestina dal governatore Quirinio. Qui Maria, assistita da Giuseppe, dà alla luce Gesù, “*che fasciato, fu posto in una mangiatoia, perché non vi era posto per loro nell'albergo.*” (Mt) Secondo la legge di Mosè, dopo otto giorni, Gesù riceve la circoncisione e dopo 40 giorni tutta la famigliola si reca al Tempio di Gerusalemme per la presentazione. Forse i tre sono ancora a Betlemme quando in sogno Giuseppe è avvertito delle intenzioni omicide di Erode, così prepara e attua la fuga in Egitto. La durata dell'esilio egiziano non è noto, ma, ancora un sogno, lo avverte che può rientrare a Nazaret, dove la fanciullezza di Gesù trascorre serenamente con la mamma casalinga e il padre che esercita il mestiere di *tektòn*, titolo generico per indicare un addetto all'edilizia; oggi diremmo carpentiere e non il più restrittivo mestiere di falegname: all'epoca il legno era molto utilizzato per la costruzione delle abitazioni, mentre gli arredi veri e propri erano poca cosa, molto essenziali e limitati. Solo una volta Maria, Giuseppe e Gesù si sottraggono all'anonima normalità quotidiana. Luca ci racconta che la famiglia con altre numerose persone va in pellegrinaggio a Gerusalemme per festeggiare la Pasqua presso il Tempio. Sulla via del ritorno a sera Giuseppe e Maria si accorgono che Gesù, dodicenne, non è nella comitiva. Tornano indietro e, dopo tre giorni di affannose ricerche, lo trovano impegnato a discutere nel Tempio con i dottori. Maria, e non il padre Giuseppe, gli domanda: “*Figlio, perché hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo.*” La replica di Gesù è secca: “*Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?*” Da tale dura risposta, che non ammette repliche, si può desumere che Giuseppe e Maria devono essere consci, almeno parzialmente, della missione di Gesù. Tornati a Nazaret, Gesù cresce in *sapienza, età e grazia* e

diventa adulto, sottomesso ai genitori; aiuta con impegno il padre nel suo lavoro, tanto che un evangelista lo chiama direttamente *tektòn* e l'altro *il figlio del tektòn*. A questo punto il silenzio più assoluto scende sull'intera famiglia a dimostrazione che tutto procede nella consueta quotidianità. Anche dall'inizio della vita pubblica di Gesù, intorno ai trent'anni, Giuseppe non è mai citato, neppure indirettamente, il che fa pensare che sia già morto. La conferma ci è data, quando Gesù dall'alto della croce affida la madre Maria all'apostolo Giovanni. Ho trovato il 18 d.C. come data della morte di Giuseppe, ma non ho capito sulla base di quali elementi. Completato il suo compito di "padre putativo" (dal verbo latino *puto*, credere, quindi "creduto padre di Gesù), probabilmente muore poco prima che il "*Figlio dell'uomo*" inizi la sua missione pubblica, spirando serenamente tra le braccia di Gesù. Non a caso è venerato come il patrono della buona morte. Giuseppe, come si è capito, è il mite sposo di Maria, il capo della Sacra Famiglia nella quale nasce, per opera dello Spirito Santo, Gesù, Figlio di Dio, Padre e Creatore. Orientando la propria vita sulla lieve traccia di alcuni sogni, attraverso i quali gli angeli recano i messaggi del Signore, diventa il punto fermo della esemplare e responsabile paternità. Oggi, se prima di prendersi e lasciarsi con banale superficialità, si pensasse alla famiglia messa in piedi e custodita con amore da Giuseppe, forse molti avvocati e psicologi familiari dovrebbero cambiare mestiere. Giuseppe non è un assente o un signor nessuno, è solo un silenzioso, scrupoloso, disponibile, obbediente esecutore dei piani di Dio, sebbene a lui siano poco comprensibili. Per l'ebreo, infatti, è fondamentale rispondere, sempre e comunque, alla volontà di Dio, senza chiedere spiegazioni, perché solo Dio sa cosa è giusto fare o non fare. Intorno alla sua figura i Vangeli apocrifi si sbizzarriscono. Vale la pena di riportare una leggenda sul matrimonio con Maria. In quella occasione vi sarebbe stata una gara, indetta dal sacerdote Zaccaria, tra gli aspiranti alla mano della giovane, che, dopo nove anni vissuti al servizio del Tempio, all'età di 12-13 anni ha raggiunto l'età del matrimonio. Quella gara la vince Giuseppe, in quanto il secco bastone che lo rappresenta, come da regolamento, sarebbe improvvisamente e prodigiosamente fiorito. La leggenda agiografica vuole significare che dal ceppo inaridito del Vecchio Testamento fiorisce la grazia della Redenzione. San Giuseppe non è solo il patrono dei "papà" come "sublime modello di vigilanza e provvidenza," ma è anche patrono della Chiesa universale con festa liturgica il 19 marzo. Oggi è molto onorato e festeggiato in campo sociale e nel mondo del lavoro manuale, quale patrono degli artigiani e dei lavoratori tutti con festa liturgica, proclamata da papa Pio XII, il primo maggio. Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura gli affida il Concilio Vaticano II. Il culto di san Giuseppe nel passato ha raggiunto vette altissime e lo dimostrano il numero elevato di chiese che affermano di avere una reliquia autentica. Qualche esempio: la chiesa di Notre-Dame a Parigi conserverebbe gli anelli di fidanzamento di Giuseppe e di Maria; una chiesa di Perugia possiede solo, si fa per dire, il suo anello nuziale; la chiesa dei Foglianti di Parigi ha frammenti di una sua cintura; in una chiesa di Aquisgrana sono presenti alcune fasce che avvolgevano le gambe e i calzari; in Santa Maria degli Angeli di Firenze, i frati camaldolesi sono certi di possedere il suo bastone, non si sa se quello fiorito. La conclusione è una sola: cari papà moderni, di notizie certe su Giuseppe ne abbiamo pochissime, eppure sono più che abbondanti per guardare a lui come ad una guida sicura, prima di piangerci addosso per aver anteposto tutto il resto alla cura e all'educazione dei figli. Giudici, avvocati e psicologi non dovrebbero mai mettere un dito o il naso tra un padre e un figlio: se lo fanno, un padre sbaglia o ha già sbagliato.

Antonio Ratti

Dal "diario" di un parrochiano

Giovedì 12 gennaio 2023 - Questa sera, nella Chiesa S.Maria Ausiliatrice di Isola, i fedeli sono raccolti per l'Adorazione Eucaristica Interparrocchiale.

Sono presenti parecchi fedeli, i parroci del Vicariato di Luni ed il diacono Agostino Cavirani. Anche il coro, diretto da Nicoletta, è presente al gran completo per solennizzare la cerimonia.

Dopo il canto di esposizione e la lettura di un bellissimo brano del Vangelo secondo Matteo, viene data lettura della lettera scritta da Don Bosco ai suoi giovani, che di seguito riporto: " Miei cari figli, la bontà e l'affetto che mi avete concretamente manifestato, quando ho avuto la gioia di farvi visita, i saluti che parecchi di voi mi hanno inviato, e che conserverò come ricordo indelebile, mi spingono a ritornare e rimanere con gioia tra voi, o cari ed amati figli miei. Per manifestare in qualche modo la gioia del mio cuore intanto voglio scrivervi una lettera.....

Ripenso a quei momenti con molta commozione che arriva fino alle lacrime. Quindi col mio pensiero ritorno spesso a voi.

Voi siete la pupilla dei miei occhi. Ogni giorno mi ricordo di voi nella santa Messa, domando che Dio vi conservi in forza, nella sua Grazia e vi renda sapienti, perché possiate essere la consolazione dei vostri cari e la delizia di Don Bosco che tanto vi ama.

Ma che cosa vi lascerà Don Bosco come dono e impegno?

1. Vivi nella gioia. La tua vita si gioca nelle relazioni, ricerca sempre amicizie sincere e profonde, tendi con costanza alla purezza del cuore; così facendo salverai la tua anima e quella di chi ti incontra.
2. Cerca il tesoro più prezioso: l'amicizia con Gesù. Coltiva con cura la vita della tua anima con l'Eucaristia domenicale e la confessione frequente. Confida, come ho fatto tante volte anch'io, nell'aiuto della provvidenza e di Maria Ausiliatrice. Il Signore non mancherà di benedire i

tuo giorni.

3. Mettiti con decisione a servizio degli altri. <Dio ama chi dona con gioia!>
Chi "consuma" la sua giovinezza e si compiace di ciò che possiede, si perde nella tristezza; chi invece fa della propria vita un dono per gli altri si prepara un tesoro in Cielo.
 4. Dai a Dio una opportunità. Egli ti chiama a qualcosa di immensamente grande per la tua vita: non compiere la tua ricerca da solo! Non aver paura e lasciati accompagnare da una guida spirituale per costruire la tua risposta.
Fidati: sei il sogno di Dio! Datemi il vostro cuore, affinché ogni giorno lo possa offrire a Gesù.
Maria Ausiliatrice ci conservi tutti suoi e sempre suoi, e la grazia di Gesù sia sempre con noi. Amen.
- Evviva i miei cari figliuoli. Affezionatissimo amico in Gesù
Cristo Sac. Giovanni Bosco

Domenica 15 gennaio - Come riportato nel foglietto "La Domenica", Giovanni Battista indica ai suoi discepoli Gesù, il Messia, qualificandolo con il titolo di "agnello di Dio".

Egli, infatti, compirà la volontà del Padre, paziente nella sofferenza ed innocente nel sacrificarsi per la redenzione dell'umanità. Giovanni, nel vedere Gesù che viene verso di lui, Lo presenta come "l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Qual'è questo peccato? È il rifiuto di riconoscere "l'uomo" Gesù di Nazareth come Messia e come Figlio di Dio! È la continua lotta fra le tenebre e la Luce. Illuminato dell'intimità con Dio, il Battista contempla lo Spirito che, come una colomba, discende dal cielo e ri-

mane su di Lui.

Per la prima volta nella storia dell'umanità, si presenta la Trinità e Gesù porta a tutti noi la pienezza dell'amore di Dio.

Con questo spirito io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino con la presenza di un discreto numero di fedeli che io accompagno all'organo nei bellissimi canti elevati al Signore ed alla nostra Madre Celeste.

Molto profonda l'omelia di Padre Michele che di seguito riporto: "Oggi inizia il tempo che viene chiamato, dalla nostra Chiesa, "tempo ordinario".

Questo non è perché è un tempo al secondo posto, ma perché è un tempo che ci prepara per entrare in ciò che noi chiamiamo "i tempi forti" e per entrare nella Quaresima c'è questo tempo ordinario in cui siamo invitati ad entrare ed accogliere quel tempo che ci aspetta. Quindi iniziamo oggi questo tempo.

La Domenica scorsa abbiamo celebrato il Battesimo di Gesù che spiega e dà senso al nostro Battesimo e oggi, nella nostra liturgia, viene presentato un brano del Vangelo secondo Giovanni, che parla sempre del Battesimo, ma senza il rito del Battesimo. L'Evangelista Giovanni presenta Giovanni il Battista come un testimone e cioè colui che dà testimonianza nella sua esperienza con Gesù.

È bellissima l'espressione della testimonianza di Giovanni Battista, come ci racconta L'Evangelista Giovanni Battista, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!".

Magari noi siamo abituati perché, ogni volta che partecipiamo alla Santa Eucaristia, lo diciamo, prima di ricevere la Santa Comunione ed anche nel momento in cui il sacerdote alza l'Ostia consacrata e dice: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Beati gli invitati alla cena del Signore".

Dice quindi il sacerdote: "Che toglie il peccato del mondo! ". Sicuramente, nel momento in cui venne pronunciata, i discepoli di Giovanni Battista colgono il senso di quella espressione: "L'Agnello di Dio" perché, dicendo "l'Agnello di Dio, Giovanni Battista riconosce in Gesù la "Nuova alleanza", una nuova Pasqua. Il termine "agnello" ha due significati: significa "animale", ma anche "servo". Infatti ha senso anche se mettiamo, al posto dell'agnello, il termine "servo" e la frase diventa: "Ecco il "servo di Dio" e quindi, in altre parole: "Ecco la Pasqua di Dio".

Dicendo "la Pasqua di Dio" si afferma il passaggio dalla schiavitù alla libertà, dal peccato alla grazia e lo dice chiaramente: "Colui che toglie il peccato del mondo" e quindi Colui che mette il credente in un nuovo rapporto con Dio, un giusto rapporto con Dio.

Ecco di nuovo la giustizia di Dio, la giustizia di Dio che è fedele al suo progetto di salvezza e, nella lingua ebraica, ha un significato elevato: la misericordia di Dio, la tenerezza di Dio. Quando Giovanni Battista proclama: "Ecco l'agnello di Dio", possiamo anche dire che lui dà testimonianza. È come se Giovanni Battista dicesse che la grazia e la misericordia di Dio sono presenti nell'Agnello di Dio, nel Servo di Dio, nel Figlio di Dio.

Allora, in questa Santa Eucaristia diremo - lo dirà il Sacerdote e lo diremo anche insieme - che il Signore ci dona anche oggi la sua salvezza spirituale nella nostra vita. Dipende da noi se l'accogliamo nella fede, nella speranza e nella carità. Giovanni Battista dà testimonianza e noi che siamo cristiani, come dice l'Apostolo Paolo, siamo anche chiamati ad essere apostoli, per volontà di Dio, in Cristo Gesù, l'Agnello di Dio ed a dare testimonianza con semplicità.

Non dobbiamo dire grandi parole, parole straordinarie ma, nella nostra umiltà ed anche nel nostro silenzio, magari con lo sguardo, possiamo dare testimonianza che Gesù è presente nella nostra vita come Agnello che toglie il peccato del mondo, come Figlio di Dio che toglie il peccato del mondo e, cioè, che mi purifica per entrare nella Sua presenza.

Cristo Onnipotente ci conceda, in questa domenica, la sua grazia di accogliere l'Agnello di Dio nella nostra vita e di dare testimonianza a questo Agnello di Dio nella nostra vita quotidiana. Dio Onnipotente ci conceda la Sua grazia e la Sua protezione, ad intercessione della nostra Madre, la Vergine Santissima".

Giovedì 2 febbraio - Presentazione di Gesù al tempio - Candelora - Che significato ha la festa della Candelora? È la festa della presentazione di Gesù al Tempio.

Giuseppe e Maria portarono Gesù al Tempio di Gerusalemme, quaranta giorni dopo la sua nascita, per offrirlo a Dio, come era prescritto per tutti i figli maschi primogeniti.

La purificazione della puerpera e l'offerta del primogenito presso il Tempio di Gerusalemme attua una profezia di Malachia che prevedeva l'incontro del Bambino Gesù con il vecchio Simeone e la profetessa Anna che Lo avrebbero immediatamente riconosciuto e Simeone avrebbe annunciato a Maria e Giuseppe che sarebbe stato luce per le nazioni e gloria di Israele.

Da questa profezia discende anche la tradizionale cerimonia di benedizione delle candele, simboli della luce e dell'uscita dalle tenebre.

Maria, ovviamente, non avrebbe avuto bisogno di essere purificata: Maria era stata concepita senza peccato, ma si sot-

topone ugualmente a questo rito in segno di umiltà e per dimostrare obbedienza ai precetti religiosi ebraici.

Forte di questi convincimenti, ho preso parte alla S.Messa nella Chiesa di S.Giuseppe, con un discreto numero di fedeli che da sempre partecipano al rito dell'accensione delle candele. Molto significativa anche l'omelia di Padre Michele:

"Come abbiamo ascoltato all'inizio della celebrazione, oggi sono passati quaranta giorni dalla celebrazione del S.Natale ed oggi ricorre una grande festa della nostra fede: la presentazione di Gesù al Tempio per essere consacrato a Dio.

Questo per rispettare una norma della cultura ebraica, del popolo di Israele, secondo la quale il primo figlio maschio veniva consacrato al Signore.

Perché? Per rivivere in quel momento e ricordare ciò che Dio ha fatto per il suo popolo di Israele in Egitto: mentre morivano i primogeniti degli Egiziani, venivano salvati i figli di Israele e, in segno di riconoscenza per quella liberazione, il Signore chiedeva al suo popolo la consacrazione del primogenito.

Ma non soltanto questo, ma anche ogni primogenito del bestiame doveva essere offerto al Signore.

I figli di Israele venivano consacrati mentre il bestiame veniva offerto al Signore, come ringraziamento. Inoltre, secondo la mentalità ebraica, la donna che partoriva diventava impura e, dopo quaranta giorni, veniva purificata. Perciò questa festa, nell'antichità, veniva chiamata la "Festa della Purificazione".

Ma la Vergine Maria non avrebbe avuto bisogno di essere purificata: era immacolata! Ma perché, allora? Anche Gesù era consacrato: era Figlio di Dio! E allora perché è stato portato al Tempio? Era già consacrato: è Figlio di Dio e infatti è uscito dal Padre, "per compiere ogni giusti-

zia". Che vuol dire? Per compiere il progetto di Dio per la salvezza dell'umanità.

È questo! Non perché il Bambino Gesù avesse bisogno di essere consacrato: è già Figlio di Dio! È santo! E neppure Maria avrebbe avuto bisogno di essere purificata: era immacolata!

Allora perché? Compiono quel rito, prescritto dalla Legge di Mosè, per entrare nel progetto di Dio, che vuol dire accogliere la volontà di Dio. Se voi immaginate, come io ho immaginato durante la mattinata, quando Giuseppe e Maria, col Bambino, salivano al Tempio, secondo quello che ci presenta l'Evangelista Luca, è come se in quel momento ci fossero soltanto Simeone ed Anna. È tutto silenzio, ma non è così.

Il vecchio Simeone e Anna rappresentano coloro che aspettavano il Messia, il Figlio di Dio, coloro che aspettavano la salvezza di Dio ma, nel Tempio, non c'erano soltanto loro due, ma essi rappresentano tutti coloro che aspettavano la salvezza di Dio.

Possiamo dire tutti coloro che mantenevano la fede nel Dio Onnipotente per ottenere la sua salvezza, come noi. Quanti siamo noi, oggi? Possiamo contarci. Perché gli altri non sono venuti? Perché loro sono cattivi e noi invece siamo santi? No! Non è così. Anche al tempo di Gesù non tutto il popolo si è convertito.

Lo sappiamo benissimo dai Vangeli. Addirittura Lo hanno crocifisso!

Allora Simeone ed Anna rappresentano tutti loro, con quella fede semplice, come la nostra. Semplice non vuol dire banale, ma una fede umile, una fede genuina. Aspettavano il grande incontro con il Figlio di Dio e quindi ora Simeone può morire in pace.

Dice L'Evangelista Luca: "È un uomo

pio, giusto. Era sopra di lui lo Spirito Santo".

Ma anche su quella donna, quell'anziana di ottantaquattro anni che non si stancava di andare al Tempio, giorno e notte, e pregava.

Che bello! Allora, care persone anziane, coraggio!

Perché anche al tempo di Gesù non erano i giovani ad aspettare, ma queste due persone anziane, sicuramente insieme ad altre.

Il Signore ci incoraggia ad andare avanti. Preghiamo quindi il Signore che ci aiuti a vivere nella grazia questa festa di Presentazione di Gesù al Tempio.

Cosa fa quella persona anziana?

Lo accoglie fra le sue braccia e dà lode al Signore.

Allora anche noi, in questa Santa Eucaristia, possiamo elevare la nostra lode al Signore e dire: "Grazie, Signore, perché mi dai la vita. Che io possa vedere la morte con la Tua grazia!

Anche noi in questa Santa Eucaristia accogliamo la grazia del Signore e, se siamo tristi e scoraggiati, accogliamo questo giorno perché anche noi siamo consacrati dal momento in cui i nostri genitori ci hanno portati alla Chiesa per ricevere il Sacramento del Battesimo.

Lì anche noi siamo stati consacrati al Signore. Ringraziamo il Signore Onnipotente anche noi sacerdoti, tutti i consacrati, che oggi celebriamo la festa della nostra consacrazione e quindi quel giorno che siamo stati chiamati a ricevere questo "ordine" dal Signore."

Enzo

8 MARZO: GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

La ricorrenza ricorda non solo la conquista dei diritti essenziali e la partecipazione attiva delle donne in tutti i settori della società civile, ma anche evidenzia - se ce ne fosse bisogno, tanto è sotto gli occhi di tutti - le discriminazioni, le violenze, i femminicidi di cui le donne sono da sempre state oggetto e, purtroppo, lo sono ancora oggi in ogni parte del mondo a causa di un becero maschilismo, a volte, giustificato anche da assurde ragioni religiose (Iran, Afganistan, paesi islamici).

Ma il ruolo della donna non si esaurisce nel raggiungimento pieno dei suoi diritti.

Sembra talmente normale che non lo si cita quasi mai l'altro ruolo, molto intimo, riservato e silenzioso della donna: quello di madre, quindi nucleo essenziale all'interno della famiglia.

Senza nucleo l'atomo non esisterebbe e, così, nemmeno il creato.

***Auguri** ad ogni donna che sa con grande equilibrio e fatica soddisfare entrambi i suoi due ruoli e che non dimentica mai che il primo soddisfa le proprie naturali inclinazioni, mentre il secondo è un immenso gesto d'amore. Per quelle che non hanno recepito il concetto auguriamo che almeno sappiano farlo in futuro.*

La Redazione